La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero. Mi fa molto piacere notare la presenza, ai nostri lavori, di molte colleghe, che oggi sono in maggioranza mentre, purtroppo, la nostra Commissione è carente da questo punto di vista, poiché le signore sono solo 6 su un totale di 46 componenti.

Prima di dare inizio ai nostri lavori, avverto che, non essendovi obiezioni, sarà presente, su richiesta del ministro Prestigiacomo, il dottor Salvatore Bianca.

Ringrazio il ministro per aver accolto il nostro invito e gli do senz'altro la parola.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Colgo l'occasione per salutare i componenti la Commissione, che ringrazio per avere richiesto l'audizione. Il mio ministero non ha una par-

ticolare Commissione di riferimento, ma ritengo di grande valore svolgere la mia prima audizione nella sede della Commissione più importante. Ho preparato una relazione che leggerò: poiché ho superato il nono mese di gravidanza ogni tanto provo un certo affaticamento ed interromperò la lettura per una breve pausa. L'evento, secondo il mio medico, potrebbe accadere in qualunque momento.

Desidero, innanzitutto, osservare che l'audizione sulle linee programmatiche del mio dicastero avrà un contenuto in parte diverso da quello seguito da altri ministri in analoga occasione, tenuto conto della circostanza che non ho ancora ricevuto una formale delega di funzioni da parte del Presidente del Consiglio. Ciò dipende dal fatto che la delega conferita al mio predecessore appare inadeguata rispetto al complesso delle problematiche che trovano nelle pari opportunità il proprio riferimento politico e sociale. Non affermo ciò in maniera polemica, ma ho semplicemente verificato il lavoro svolto nell'ultimo anno della precedente legislatura e non sono riuscita a trovare atti realizzati in particolare dal ministro Bellillo. Credo che, a parte le ragioni di carattere politico ed altre che possono essere, in qualche modo, collegate alla persona dell'ex ministro Bellillo, in realtà vi sia una difficoltà ad agire, se non interferendo con l'operato di altri ministeri. Se a tale inadeguatezza si sommano gli effetti degli accorpamenti ministeriali previsti dalla cosiddetta legge Bassanini, si comprende l'esigenza di un sereno e meditato approfondimento sulle competenze del Ministero delle pari opportunità, che confido possa essere concluso al più presto. Proprio in questi giorni ne stiamo discutendo in maniera

molto tranquilla, perché si tratta di stabilire una coproponenza su alcune tematiche, oppure un sistema di concerto, anche se vi sono tematiche che espressamente riguardano le pari opportunità, come ad esempio quella delle consigliere di parità, un argomento strettamente collegato al mio ministero, ma di totale competenza e gestione del ministro del *welfare*; di fatto vi sono moltissime altre competenze frammentate in più dicasteri.

Ritengo opportuno, pertanto, soffermarmi principalmente sui provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri su mia proposta e già presentati alle Camere, nonché sui disegni di legge in corso di presentazione.

Intendo, inoltre, illustrare il quadro normativo oggi esistente sulle tematiche di pari opportunità, che va sicuramente migliorato per garantire un'efficace azione di tutela e di garanzia in ogni settore della vita sociale con riferimento a tutte le forme di disegualianza. Come è noto, l'impegno di favorire l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, assunto dallo Stato italiano a livello internazionale, si è tradotto nel 1996 nella nomina, per la prima volta, di un ministro per le pari opportunità fra i componenti del Governo. Segno evidente di un'acquisita consapevolezza del ruolo fondamentale che rivestono le donne nella società e che si muove, peraltro, in piena sintonia e conformità con altri strumenti internazionali, quali il trattato di Amsterdam e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che hanno ribadito il principio della piena parità tra uomini e donne e l'esigenza di contrastare tutte le forme di disegualianza. Molto, tuttavia, deve essere ancora fatto soprattutto nei ruoli decisionali dove ancora non si è realizzato tale principio. Significativa in tal senso è la scarsa presenza della rappresentanza femminile nel Parlamento italiano, che colloca il nostro paese saldamente alle spalle non solo del mondo occidentale, ma anche di molti paesi del cosiddetto terzo mondo. Analoga situazione si riscontra negli enti

locali, nei ruoli dirigenziali delle pubbliche amministrazioni e, più in generale, in tutti i contesti decisionali.

Per venire incontro a questa esigenza il Governo, su mia proposta, ha presentato un disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. È utile, a tale proposito, ricordare che nella passata legislatura ci fu un ampio dibattito su questo tema; molte proposte di legge furono presentate da parte di più gruppi politici e si giunse all'approvazione — in sede di prima deliberazione della Camera dei deputati e con il voto di tutti gli schieramenti — di una proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Ciò sta a significare una reale convergenza di forze politiche — che per tradizioni e culture rappresentano posizioni diverse nell'arco costituzionale — su un tema che oggi è diventato fondamentale: l'esigenza di riequilibrio fra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive. Infatti il mutamento sociale avvenuto ha visto riconoscere alle donne un ruolo sempre più importante. Le conquiste che la donna ha saputo difendere e sviluppare — si pensi ai diritti politici ed, in particolare, al diritto di voto che fu concesso alle donne soltanto nel 1946 — sono sotto gli occhi di tutti.

Il cambiamento è dovuto soprattutto alla presa di coscienza del ruolo che riveste la donna nella società e nel mondo del lavoro. Va sottolineato che la proposta di modificare il dettato costituzionale non implica alcun automatismo vincolante nella composizione delle liste, ma rafforza il principio dell'uguaglianza e introduce per la prima volta nella Carta costituzionale l'esigenza delle pari opportunità, esigenza che potrà poi essere perseguita dal legislatore ordinario nelle forme e nei modi ritenuti opportuni.

In questo senso la modifica costituzionale non costituisce un punto di arrivo, ma un punto di partenza perché siano avviate azioni positive in tale direzione. Oggi ci troviamo di fronte ad un sistema politico che è fortemente resistente ad ogni invito di riequilibrio in tal senso. Se così non fosse, se cioè la politica non fosse

retroguardia della società sotto il profilo delle pari opportunità, intervenire sul dettato costituzionale sarebbe forse superfluo, ma la politica, invece, risulta impermeabile ai mutamenti culturali della società. Su questo tema, pertanto, si rende necessario e non rinviabile un rafforzamento, proprio con una norma costituzionale, del principio della parità di accesso alle cariche elettive, una norma che sia il presupposto giuridico essenziale a quelle azioni positive che devono essere messe in campo dalla legislazione ordinaria. Su ciò rinvio ogni ulteriore approfondimento alla discussione che avverrà, penso, a partire da domani in sede referente.

Il secondo provvedimento presentato alle Camere è il disegno di legge recante misure contro il traffico di persone, in discussione alla Commissione giustizia della Camera dei deputati. Si tratta di un testo che mira alla prevenzione, al contrasto ed alla repressione del fenomeno criminale della tratta di persone, un fenomeno che suscita un forte allarme sociale nell'opinione pubblica. Su questa tematica, tra l'altro, si è avuta una forte sensibilizzazione a livello internazionale. La tratta delle persone, infatti, costituisce una flagrante violazione dei diritti umani, soprattutto dei soggetti più deboli, donne e bambini, che a migliaia sono le vittime più frequenti di tale crimine.

Il quadro legislativo attualmente vigente si compone di un insieme di norme approvate in epoche diverse e per scopi differenti e si rivela sostanzialmente inadeguato all'adozione di un'efficace azione di contrasto del fenomeno che ha assunto forme di alta specializzazione criminale e carattere transnazionale. La presentazione del disegno di legge del Governo si propone, quindi, di risolvere sia i problemi interpretativi e di tipicità derivanti dall'applicazione della normativa attuale, recependo le indicazioni contenute nel protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, lotta e repressione della tratta di persone, di cui alla recente conferenza di Palermo del 12 dicembre 2000, sia di configurare la condotta diretta all'organizzazione ed all'attuazione del traffico di

esseri umani come una specifica ipotesi di reato. Inoltre, alla persona individuata come vittima del traffico di persone, viene assicurata assistenza e protezione e viene fornita, ove ne fosse sprovvista, la documentazione necessaria al rimpatrio nel paese di origine. La protezione della vittima assume un importante significato perché risponde a precisi obblighi di tutela della persona umana e riveste anche particolare attenzione sul versante giudiziario. Proteggere la vittima, infatti, significa anche stimolare persone che hanno subito violazioni profonde a trasformarsi in testimoni per il buon esito delle investigazioni e dei processi. Le norme contro il traffico di persone hanno, quindi, un alto valore civile.

Un paese può definirsi veramente democratico, quando ha come funzione quella di garantire tutela alle persone più svantaggiate che subiscono maltrattamenti e siano vittime di aberranti delitti. Sotto questo profilo la lotta al traffico di persone va incoraggiata con tutti i mezzi a disposizione per garantire il rispetto della libertà e della dignità della persona umana. Tutelare le persone più deboli, quelle più indifese, quelle che hanno sopportato e che sopportano condizionamenti illeciti ha effettivamente un alto valore sociale. Il disegno di legge presentato, quindi, si propone di dare un quadro normativo certo all'interprete e di fornire agli inquirenti strumenti idonei per contrastare il fenomeno della tratta di persone. A tale proposito si ricorda che il Dipartimento per le pari opportunità gestisce il fondo previsto dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione proprio per finanziare l'attività di sostegno e protezione delle vittime della tratta. Da pochi giorni è stato pubblicato il nuovo bando che sblocca i fondi del 2001 pari a 7 miliardi di lire; posso fin d'ora assicurare che nella legge finanziaria è previsto il rifinanziamento di tale articolo che, fra l'altro, è stato anche mantenuto nel nuovo disegno di legge sull'immigrazione.

Nel contesto degli interventi di conciliazione famiglia-lavoro (altro tema centrale oggetto delle politiche delle pari op-

portunità) il Governo sta discutendo un disegno di legge concernente un più moderno sistema di servizi per la prima infanzia. Si tratta di un provvedimento che contiene profonde innovazioni rispetto alla normativa vigente, e prevede misure che hanno come fine quello di rimuovere gli ostacoli alla piena affermazione dei diritti della donna lavoratrice, ma anche del padre lavoratore, in un'ottica di suddivisione, sempre più frequente, tra entrambi i genitori del ruolo di cura dei figli. Il testo legislativo risponde ad un'esigenza sociale molto avvertita che rientra tra gli obiettivi indicati nel Dpef, in cui la conciliazione della cura dei figli con la vita lavorativa viene indicata come uno degli impegni che caratterizzano l'azione di Governo. Vorrei a tal proposito ricordare che, per la prima volta, nel Dpef compare un paragrafo intitolato « Per le pari opportunità », una presenza che non si era mai registrata negli ultimi cinque anni; ritengo ciò un risultato importante (non tanto mio personale) per l'affermazione della politica delle pari opportunità che, finalmente, sta entrando a pieno titolo anche negli strumenti di indirizzo economico, a cui poi debbono far seguito impegni precisi, come quelli contenuti nella legge finanziaria.

Non mi soffermo oltre sul provvedimento relativo agli asili nido, in quanto non ancora approvato dal Consiglio dei ministri; voglio soltanto sottolineare un aspetto: il Parlamento sta, sull'argomento, discutendo numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare; inoltre, non è intenzione del Governo - come ho letto su alcune agenzie di stampa - intralciare i lavori della Commissione. Riteniamo che intervenire tramite un disegno di legge di iniziativa governativa possa, semmai, rafforzare e sottolineare l'urgenza dell'intervento. Peraltro ho anche preso visione di tutti gli interventi svolti su questo argomento, sia della maggioranza sia della minoranza, i quali mi sembrano fra loro assolutamente compatibili perché, anche se in modo diverso, affermano l'esigenza di modernizzare tale settore.

Ritengo quindi che l'esame dei disegni di legge possa tranquillamente andare avanti, così che quando sarà pronto il provvedimento del Governo potrà essere abbinato agli altri testi; considero che intervenire con propri disegni di legge sia sicuramente un diritto ed una prerogativa del Governo e della maggioranza.

Per quanto riguarda le linee programmatiche rispetto al quadro normativo vigente - in riferimento alle pari opportunità - abbiamo uno strumento importante, ossia la legge n. 215 del 1992 sull'imprenditoria femminile; riteniamo che essa sia di estrema importanza per lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione. Infatti il nostro paese nel contesto europeo rivela, sia per le donne sia per gli uomini, una propensione alle attività di lavoro autonomo ed imprenditoriale più elevata che nel resto dell'Europa. La creazione, quindi, di imprese formate da donne va incoraggiata e garantita anche in un contesto, quanto mai attuale, di sussidiarietà in senso orizzontale che vede i soggetti privati svolgere un ruolo importante anche in ausilio e in sostituzione dello Stato e degli enti locali. La legge n. 215 del 1992 rappresenta uno strumento significativo nella creazione di nuova occupazione e nella realizzazione degli obiettivi che il Governo si è posto come prioritari.

Certo riteniamo che possano essere migliorati alcuni aspetti. Penso, innanzitutto, alla necessità di una maggiore promozione dello strumento attraverso campagne di sensibilizzazione e di informazione per facilitare l'accesso delle donne ai finanziamenti previsti dalla legge. Anche in questo caso vi è confusione sulle competenze; come voi sapete la legge sull'imprenditoria femminile è considerata tra gli strumenti a favore dell'impresa e quindi ricade tra le competenze del Ministro per le attività produttive, anche se da parte del mondo femminile la percezione è diversa: è proprio al Ministero per le pari opportunità che continuano a pervenire richieste di informazioni, di chiarimenti e di conoscenza delle modalità di accesso allo strumento. Evidentemente, trattandosi di uno

strumento di promozione dell'occupazione in genere, l'opinione pubblica ritiene che il luogo ideale per questo tipo di informazioni sia proprio il Ministero per le pari opportunità. Anche in questo caso ho posto il problema al Presidente del Consiglio, anche se, bisogna ammetterlo, l'argomento è un po' delicato. In effetti la valorizzazione che potrebbe avere lo strumento presso il Ministero per le pari opportunità sarebbe senz'altro maggiore; non si disperderebbe infatti, in una serie di misure meno rilevanti ed importanti; è anche vero però che questo non deve diventare uno strumento disarticolato rispetto agli altri. Pertanto vi è una discussione in corso, fermo restando che da parte nostra vi è tutta la disponibilità nel coordinare, insieme al ministro per le attività produttive, una revisione della stessa legge. Prima di avviare questa riflessione però, vogliamo valutare i risultati dell'ultimo bando attualmente in corso ed eventualmente poi trovare una forma di collaborazione.

La legge n. 125 del 1992, che rappresenta una normativa essenziale di riferimento per «l'universo femminile», ha istituito la figura del consigliere di parità che svolge funzioni di promozione dell'occupazione e di garanzia contro le discriminazioni; è uno strumento che va decisamente valorizzato. La legge ha introdotto nell'ordinamento giuridico le azioni positive allo scopo di favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro. Tale legge prevede il finanziamento attraverso un *budget* annuo di spesa per progetti mirati a far fronte a situazioni di esclusione e di sottorappresentanza ed a sanare gli effetti delle discriminazioni. Nonostante l'importanza dello strumento e l'interesse vivo suscitato sul territorio, abbiamo riscontrato numerosi problemi nell'attuazione. Pertanto, anche su questo fronte, si è avviato un lavoro di monitoraggio del settore per capire le ragioni della mancata operatività della legge stessa (ad esempio lungaggini burocratiche o altro). Dopo questo lavoro istruttorio sarà possibile tracciare un quadro che per-

metta effettivamente di elaborare un progetto di riforma che renda più incisivo il ruolo di determinati strumenti.

Oggi l'esperienza ci conferma che esistono nel paese un gran numero di situazioni nelle quali singole o gruppi di donne lamentano l'esistenza di discriminazioni nel mondo del lavoro. È, comunque, necessario definire un quadro organico di tutti gli organismi di parità operanti a vari livelli sul territorio nazionale per verificare l'effettiva operatività degli stessi. Da una prima analisi, infatti, è emerso che ci sono realtà in cui la cultura delle pari opportunità è molto avanzata ed altre, al contrario, ove esistono ostacoli alla piena affermazione di tale principio. È pertanto opportuno incentivare lo scambio di esperienze tra le diverse realtà sociali, al quale deve necessariamente accompagnarsi una rivisitazione generale delle diverse competenze dei singoli organismi di parità per evitare inutili duplicazioni di funzioni che si traducono, di fatto, in una perdita di efficacia dell'azione degli organismi stessi.

Per quanto riguarda il settore comunitario è utile ricordare che il 6 febbraio del 1996 è stata approvata la legge n. 52 recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle comunità europee (legge comunitaria 1994) che, all'articolo 18, introduce una ampia delega al Governo in materia di parità di trattamento tra uomini e donne. Tale norma ha un particolare rilievo in quanto consente al Governo l'emanazione di regolamenti volti ad una serie di obiettivi: adeguare l'ordinamento nazionale ai principi ed alle norme del diritto comunitario, disporre misure di attuazione di programmi comunitari in materia di parità di trattamento tra donna e uomo, di pari opportunità e di promozione di azioni positive.

Il Dipartimento delle pari opportunità ha, quindi, il compito di intervenire in questa materia in modo sistematico ed integrato a tutti i livelli della programmazione regionale e nazionale, nel rispetto delle proprie competenze. È necessario, infatti, definire le priorità di sviluppo orientate all'equilibrio tra sessi attraverso

piani operativi ed anche monitorare la situazione esistente per capire come effettuare gli interventi. È inoltre evidente come sia indispensabile agire per disciplinare l'informazione per quanto riguarda l'accesso ai fondi comunitari. Una diffusione maggiore di informazione garantisce senza dubbio una maggiore trasparenza nell'accesso all'utilizzo dei fondi comunitari. È necessario in ogni caso garantire un utilizzo più efficace dei fondi europei per l'occupazione e lo sviluppo.

Nel quadro delle relazioni internazionali la mia preoccupazione è quella di coinvolgere maggiormente i paesi dove esistono ancora situazioni di grave disagio e discriminazione ed anche forme accese di violenza nei confronti delle donne. Nel nostro paese, infatti, il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della dignità della persona è garantito dalla Carta costituzionale in modo eguale per tutti i cittadini e le cittadine senza discriminazioni. In questi ultimi anni, ed anche oggi, si è assistito, invece, ad esplosioni di violenza nei confronti delle donne, soprattutto nelle aree del Mediterraneo più vicine all'Italia. È necessario, pertanto, intensificare le relazioni internazionali con le situazioni di crisi per garantire un maggiore rispetto dei diritti fondamentali delle donne. È opportuno, quindi, rafforzare sotto questo profilo le campagne in favore delle donne vittime di intolleranze di ogni genere e sostenere le iniziative contro le mutilazioni genitali femminili. È necessario, inoltre, coinvolgere su questo fronte organizzazioni non governative, enti locali, associazioni femminili perché si sviluppi un'azione comune che garantisca il rispetto dei diritti umani delle donne. È opportuno, infine, sviluppare programmi di intervento a livello internazionale per rafforzare la presenza delle donne in ambito economico, sociale e politico in modo da favorire la loro partecipazione diretta all'affermazione, nei loro paesi, dei principi di democrazia.

Per quanto riguarda il programma futuro del dicastero, questo senza dubbio verrà fortemente caratterizzato dal contenuto della delega di funzioni che riceverò

da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo comunque opportuno attivare una campagna di sensibilizzazione per valorizzare il ruolo della donna nella società allo scopo di rendere consapevoli non solo gli uomini ma, soprattutto, le stesse donne di far parte a pieno titolo della realtà sociale e di non avere un ruolo di secondo piano. Siamo consapevoli che il momento della rivendicazione femminile per il riconoscimento di fondamentali diritti e conquiste sociali può dirsi concluso. Oggi deve farsi strada una nuova consapevolezza, che implica, superato il rivendicazionismo, la proposizione in positivo di figure femminili rappresentative dei progressi maturati e capaci di essere spinta verso ulteriori processi di crescita e di valorizzazione della donna.

L'azione del ministro per le pari opportunità si caratterizzerà, quindi, nel rafforzamento delle politiche in materia di pari opportunità, cultura della differenza, equità e qualità sociale per uomini e donne. Si tratta di temi che, tradizionalmente, rientrano nelle competenze di questo dipartimento. È mia ferma intenzione affiancare all'ottica di genere strumenti che agiscano contro tutti i tipi di discriminazione non solo in base al sesso, ma anche, in conformità a quanto previsto in sede internazionale, per motivi di razza, lingua, religione, opinioni politiche, orientamento sessuale, condizioni personali e sociali. Ciò comporterà necessariamente un continuo confronto con tutte le altre amministrazioni nella visuale, comunque, di una reciproca collaborazione e nel rispetto delle competenze.

PRESIDENTE. Anche tenuto conto delle dichiarazioni del ministro in merito alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, colgo l'occasione per ricordare che avevamo previsto, forse troppo ottimisticamente, di cominciare oggi la discussione in sede referente del relativo provvedimento, proprio perché la relatrice non poteva essere presente domani.

ELENA MONTECCHI. Domani sarò presente.

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione.

Colleghi, per evitare che i lavori dell'Assemblea ci costringano a sacrificare il dibattito in corso, potremmo ascoltare soltanto alcuni interventi. Considerato peraltro che il ministro domani sarà presente presso la II Commissione giustizia, approfitteremo di tale circostanza, qualora vi fosse la sua disponibilità, per proseguire l'audizione nella giornata di domani. Limiterei, in questo momento, il dibattito a due interventi in quanto alle ore 16 l'Assemblea è convocata per le votazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Se ritiene, possiamo rinviare gli interventi a domani.

PRESIDENTE. Non è necessario, anzi procediamo, ma considerata l'ora e dato che avevamo posto in calendario per domani la discussione in sede referente del provvedimento relativo alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, chiederò alla cortesia del ministro, non appena saranno esauriti i due interventi e l'eventuale replica, un minuto per aggiornare i lavori di domani.

GRAZIELLA MASCIA. Anch'io pensavo di proporre un aggiornamento della seduta in quanto temo che non sia sufficiente il tempo a nostra disposizione. Ritengo che non sia utile restringere lo spazio di discussione in quanto la ministra, se mi consente di chiamarla in questo modo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Come vuole.

GRAZIELLA MASCIA. Non è indifferente: lei sa che nel movimento femminista vi è stato, in questi anni, un dibattito su tale punto e, quindi, credo che la scelta che si opera abbia un significato. La invito quindi a scegliere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Preferirei essere chiamata signora ministro.

GRAZIELLA MASCIA. La signora ministro ci ha sostanzialmente esposto alcune linee di principio che non trovano un programma definito in quanto - come ci ha riferito - non sono chiare le competenze e le deleghe che saranno affidate al suo dicastero. Penso che sarà opportuno tornare a discutere quando tali elementi saranno chiariti, anche perché la materia di cui parliamo è appunto trasversale. In tale settore vi sono poteri assolutamente limitati per il carattere del ministero in sé, ma anche poteri significativi quanto meno sul piano culturale e dal punto di vista delle campagne che si possono sviluppare, quali quelle di pressione e di influenza che si possono tentare di esercitare dentro e fuori il Parlamento.

Signora ministro, le chiedo intanto un bilancio del lavoro della cosiddetta commissione pari opportunità. Lei non ne ha fatto cenno e ho letto sulla stampa, nelle precedenti settimane, la valutazione molto critica di una componente di tale commissione, con riferimento al suo cattivo funzionamento. Penso che lei debba, da questo punto di vista, stilare un bilancio. Ci ha riferito che non ha trovato traccia sufficiente del lavoro della ministra precedente, ma sicuramente sulla commissione sarà in grado di dirci qualcosa di molto concreto e comunque vorrei sapere come intenda intervenire rispetto a tale argomento.

La Commissione inizierà a discutere la modifica all'articolo 51 della Costituzione: si tratta di una aggiunta che sarà fondamentale almeno per avviare, dal punto di vista ordinamentale, determinate leggi tese a favorire la presenza delle donne nelle istituzioni. Tuttavia credo che, anche da questo punto di vista, occorra conoscere le ragioni vere, sostanziali, oltre agli aspetti formali, che fino ad ora hanno limitato la presenza delle donne in Parlamento e nelle istituzioni. Mi riferisco in particolare - cito velocemente due questioni - alla crisi della politica e al sistema elettorale. Penso che ciò rappresenti un problema di cui sia bene discutere, in ogni caso, nei prossimi mesi e nelle prossime occasioni.

Sarà opportuno ragionare su tali elementi in quanto essi non sono distinti rispetto agli aspetti formali.

Tralasciando il merito delle misure contro il traffico delle persone (il provvedimento è in discussione presso la II Commissione), lei ha citato la questione dell'immigrazione e credo che di questi tempi ci sia molto da fare relativamente a tale argomento. Vorrei conoscere, magari quando avrà definito un programma, le misure che intende porre in atto tese a favorire appunto le pari opportunità, non solo tra i sessi, ma anche tra razze e religioni diverse, in un momento in cui esistono determinati rapporti e contesti internazionali nei quali vi è la presenza di tante donne immigrate. Ciò rappresenta un capitolo di grande attualità per il quale non è possibile enunciare soltanto delle affermazioni di principio. Mi riferisco, in particolare, alle iniziative che lei ha citato tese a rafforzare la valorizzazione e l'affermazione dei diritti civili, democratici e umani, e ha parlato di relazioni con paesi dove tali diritti sono negati, in particolare, alle donne.

Mi pare che questo paese, questo Governo, abbia scelto addirittura di fare una guerra (adesso sono in corso bombardamenti sull'Afghanistan) e mi risulta che il Parlamento, il Governo e la ministra precedente avessero svolto delle iniziative rivolte proprio alle donne afgane. Si accusa spesso il movimento delle donne, in particolare le donne di sinistra o quelle del movimento cosiddetto *no global* di aver scoperto soltanto oggi i problemi dell'Afghanistan. Non è vero: vi sono state numerosissime iniziative nel corso di questi anni, da parte di associazioni e partiti insieme rivolte a tali donne. Vorrei conoscere le sue intenzioni in proposito: è chiaro che parliamo di azioni da realizzare nelle prossime settimane e non nei prossimi mesi.

Vorrei parlare di altre due questioni. Non posso naturalmente entrare nel merito, ma lei ha fatto riferimento alle questioni di carattere sociale, alle iniziative tese a favorire il dispiegamento delle politiche del lavoro femminile, all'imprendi-

toria, al mercato del lavoro e anche alla possibilità di conciliare la scelta lavorativa o la possibilità lavorativa con la scelta di avere figli. Credo che ciò sia un tema sul quale si dovrà riflettere molto, in misura maggiore rispetto ad altri settori. Credo che valgano non solo le affermazioni di principio, gli aspetti formali, ma anche le politiche sostanziali in quanto purtroppo, di questi tempi, troppo spesso sono le condizioni di vita e sociali che consentono o meno di poter sostenere anche la scelta relativa alla maternità.

Le pongo, infine, una questione e mi piacerebbe avere una risposta relativa al suo orientamento. Anche in questo caso la sua competenza sarà forse più culturale che altro, ma mi interessa conoscere quale atteggiamento lei intenda riservare alle questioni che attengono alle scelte di vita individuale delle persone: l'aborto e la fecondazione artificiale. Troppe volte, nella precedente legislatura, ma anche in queste settimane, constatiamo la volontà, da parte di forze politiche della maggioranza o comunque di qualsiasi parte, di costringere altre parti a operare determinate scelte. Penso che sul piano legislativo si debba, da questo punto di vista, garantire gli elementi fondamentali affinché le persone possano scegliere su qualunque materia relativa alla propria vita privata. Ciò rappresenta un capitolo importante: si pensa di legiferare i comportamenti oppure di consentire di scegliere nei comportamenti della vita privata?

PRESIDENTE. Purtroppo dobbiamo concludere i nostri lavori per essere presenti in Assemblea alle ore 16. Hanno chiesto di parlare le colleghe Cima e Mazzuca. Non rileva la lunghezza degli interventi in quanto non abbiamo più tempo a disposizione e il ministro sarà costretto a ritornare, sia per rispondere alla collega Mascia sia per consentire anche ad altri componenti la Commissione di intervenire. Purtroppo il tempo è, come sempre, tiranno.

Come preannunciato, potremmo mantenere il calendario stabilito, ed acquisire la disponibilità del ministro a proseguire domani, atteso che sarà impegnata nei lavori della Commissione giustizia. È necessario tener presente però, che nel frattempo è accaduto un fatto nuovo: è probabile, infatti, che il Governo ponga la questione di fiducia; in questo caso, come sapete, le convocazioni delle Commissioni sarebbero revocate. In considerazione della concomitanza dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione ad

altra seduta, la cui data verrà concordata con il ministro, che ringrazio per la disponibilità.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 novembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO